



RASSEGNA STAMPA

17 - 19 luglio 2021

INDICE

ANBI VENETO.

19/07/2021 Il Gazzettino - Venezia Allarme siccità nelle campagne A rischio l'80% della produzione	4
19/07/2021 Il Giornale di Vicenza Consorzio, bilancio sano e record di energia pulita	5
19/07/2021 L'Arena di Verona Le piogge violente fanno paura Inizia il piano anti allagamenti	6
18/07/2021 Il Mattino di Padova «Servono risorse per ricaricare le falde acquifere»	7
18/07/2021 Il Giornale di Vicenza Consumo di suolo, il Veneto resta tra i peggiori d'Italia	8
17/07/2021 Il Gazzettino - Venezia Sabotaggio lungo il canale dell'acqua potabile	9
17/07/2021 La Nuova Venezia Vandalo manomette le pompe nel cantiere Fornitura idrica a rischio	10
17/07/2021 Il Giornale di Vicenza Roggia inquinata dal gasolio	11
17/07/2021 Il Gazzettino - Padova Legambiente: «Via subito il consumo del suolo»	12

ANBI VENETO.

9 articoli

Allarme siccità nelle campagne A rischio l'80% della produzione

► Appello della Cia che parla di dati impietosi e chiede aiuti alla Regione

PORTOGRUARESE

È allarme siccità nel Veneto orientale. A lanciarlo è la Confederazione italiana agricoltori della Città metropolitana di Venezia che, basandosi sul bollettino delle precipitazioni della stazione Arpav di Portogruaro-Lison, parla di «dati impietosi». Solo duecentosei millimetri di pioggia in due mesi. La siccità starebbe provocando danni irreversibili e gli sporadici temporali non porterebbero sollievo, anzi. Secondo l'associazione per chi non ha la possibilità di irrigare la prospettiva è di perdere l'80 per cento della produzione. «Mais, barbabietola, soia, vigneti, tutto sta soffrendo. Speravamo in un clima più mite, ma, come si dice, - conferma Paolo Valerio, che ha un'azienda agricola a Concordia Sagittaria - non ci sono più le mezze stagioni. I terreni sono aridi, il caldo soffoca le piante». L'unica soluzione, adesso, è ricorrere all'irrigazione artificiale. «Faccio partire le pompe tre volte al giorno, non era mai successo. I costi per noi agricoltori - aggiunge Valerio - sono enormi: di questo passo andremo in perdita».

PARADOSSO

«Nel Portogruarese - aggiunge un altro agricoltore, Casimiro Andretta - la situazione è ancora più paradossale. Negli anni scorsi il Consorzio di bonifica ha effettuato dei lavori. Non so se sia stato sbagliato qualche calcolo, ma nei canali non arriva acqua. A Sindacale, a Caorle,

in tutta la zona, non c'è un goccio d'acqua irrigua. Già dobbiamo fare i turni perché arrivi il nostro momento per attingere, ma quando tocca a noi i canali sono secchi». A livello regionale, la Cia, insieme alle altre associazioni agricole, ha chiesto alla Regione Veneto il rilascio di un supplemento di carburante agricolo agevolato per andare incontro alle esigenze di maggiore irrigazione dei campi coltivati e salvare i raccolti. «La questione è molto seria - ha affermato il presidente di Cia Venezia, Paolo Quaggio - perché l'agricoltura non può affidarsi alla pioggia o affrontare la questione come se fosse un'emergenza. Dobbiamo convivere con l'aumento della temperatura e con la siccità. Nel nostro territorio - ha aggiunto Quaggio - serve un piano invasivo, utili anche durante eventi alluvionali, so-

prattutto di piccole dimensioni. L'agricoltura ha bisogno di acqua, occorre fare provvista quando ce n'è in abbondanza per poterne disporre quando manca. Gli interventi di tutela dell'equilibrio idrogeologico in capo ai Consorzi di bonifica sono importanti ma bisogna pensare alla quotidianità. Siamo pronti a fare la nostra parte: gli agricoltori conoscono il territorio e le sue esigenze: studiamo assieme le soluzioni di lungo respiro, per dare certezze al mondo agricolo».

Teresa Infanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA La strada ora è l'irrigazione artificiale con costi sostenuti



BONIFICA BRENTA Un milione di euro in interventi di ripristino

Consorzio, bilancio sano e record di energia pulita

Il presidente Enzo **Sonza**: «Gestione oculata, nessun aumento di contributi da sei anni a questa parte»

●● Quasi un milione di euro per gli interventi di ripristino dei danni ai manufatti di presa nei tratti di Brenta in Comune di Bassano. Nello specifico, il **Consorzio di Bonifica Brenta** ha ottenuto un finanziamento di 940mila euro per queste operazioni, che sono già state avviate. Nel corso del 2020, inoltre, buona parte del Bassanese è stata interessata da interventi del Consorzio. In particolare, e con finanziamento pubblico ottenuto dallo Stato e dalla Regione, è stata realizzata una casa di espansione sulla roggia Giustiniana Manfrina in via Novellette in Comune di Roszano (280mila euro), sono stati sistemati alcuni canali consortili lungo le strade comunali e ciclabili di Rosà (180mila euro), è stato rizezionato l'alveo dello scolo Torresino, con il rifacimento dei manufatti idraulici esistenti nei comuni di Nove e Marostica (550mila euro). In questi giorni l'assemblea del Consor-



Lavori Un intervento del Consorzio di bonifica Brenta

zio, capeggiato dal presidente Enzo **Sonza**, ha approvato il bilancio consuntivo. C'è un avanzo di amministrazione di 506mila euro, che va a sommarsi ai 488mila provenienti dai bilanci precedenti, per una disponibilità totale di 994mila euro. Una parte si è deciso di accantonarla per crediti inesigibili a seguito della crisi economica. «Negli ultimi sei anni - afferma inoltre il presidente - non abbiamo aumentato i contributi consortili». Le entrate consuntive nel 2020 hanno segnato 29.360.801 euro e 29.787.226 le uscite. La differenza tra uscite e entrate pareggia con l'utilizzo degli avanzi di bilancio degli anni precedenti, che sono stati de-

stinati a investimenti. I contributi ordinari nel 2020 sono stati pari a 12.006.670 euro, di cui 5.944.838 euro per contributi di **bonifica**, 4.260.626 euro per contributi irrigui, 1.746.666 euro per contributi vari e 54.540 euro per il contributo manutentorio regionale. «Il nostro è un bilancio sano - chiude **Sonza** - che ci permette di proseguire nella politica di investimenti». Il Consorzio è attivo anche nella produzione di energia pulita, grazie all'attività di otto centrali idroelettriche. Nello specifico, nel 2020 sono stati prodotti 12.843.773 chilowattora, la produzione massima nella storia dell'Ente.

● **E.S.**

© Immagine coordinata



SAN PIETRO IN CARIANO Il sindaco Zantedeschi pronto ad affrontare i costi per evitare danni seri come nel 2018

Le piogge violente fanno paura Inizia il piano anti allagamenti



Il canale di scolo in strada Fiorani in piena dopo resonazione a San Pietro in Cariano risalente a novembre 2017.

Il Comune interviene sul sistema idrico del paese con scoli ormai vecchi e insufficienti. L'operazione non è facile. Servono 17 milioni e mezzo di euro per difendersi al meglio

Lorenza Costantino

●● Piogge più violente e abbondanti di un tempo, con perturbazioni spesso estreme. Scoli vetusti e insufficienti, quando non proprio abbandonati, tappati e inefficaci. Bisogna agire. A San Pietro in Cariano si inizia un percorso impegnativo per la revisione e il potenziamento della rete idraulica di superficie per lo smaltimento dell'acqua piovana: un importantissimo «labirinto» fatto di progni (torrenti), canalette di drenaggio e scarichi, su suolo sia pubblico sia privato, indispensabile per far scorrere via le fiamme provocate da forti temporali. Un sistema che, però, negli ultimi cinquant'anni è stato spesso sbarbato, troncato, intubato o deviato a causa della costruzione di nuove case e della coltivazione sempre più intensiva della vite; oppure è scomparso per colpa dell'incuria e della mancata manutenzione.

Il sindaco di San Pietro, Gerardo Zantedeschi, dichiara: «Come promesso in campagna elettorale, pur con estremo sacrificio dettato dalle difficoltà economiche del Comune, la nostra amministrazione ha affidato lo studio per la risoluzione delle criticità idrauliche». L'incaricata è la società di ingegneria Technital Spa. Il primo cittadino ricorda l'episodio eclatante del settembre 2018. Durante un temporale di portata eccezionale (caddero 200 millimetri di pioggia in pochi minuti, l'equivalente di 200 litri per metro quadrato), una vasta parte del Comune finì sott'acqua. Nelle frazioni di



Il sindaco Gerardo Zantedeschi

Pedemonte, Cengia e San Floriano, in particolare, le strade si trasformarono in torrenti impetuosi carichi di detriti trascinati giù dalle colline, i parcheggi diventarono laghi di fango, e molte case si allagarono. Prosegue Zantedeschi: «Technital ha analizzato le caratteristiche dei corsi d'acqua principali e secondari, i bacini idrografici, gli insediamenti edilizi realizzati negli ultimi cinquant'anni, che hanno modificato radicalmente il territorio, e ha ricostruito gli allagamenti con modelli idraulici».

Da ricordare che San Pietro è attraversato da quasi tutti i corsi demaniali principali e secondari della Valpolicella. Si è visto che i problemi maggiori riguardano: il corso Vajo del Pozzo (un bacino che interessa anche il Comune di Marano), che ha inondato parte dell'abitato di San Floriano, dalla zona del cimitero fino all'attraversamento della strada provinciale 4; il torrente Gaza (che interessa anche Negrar), che ha sommerso il centro abitato di Pedemonte, insieme al bacino secondario che attualmente si scarica su via Roverina; la rete di drenaggio ai piedi del versante ovest del colle Masua (sedime privato), sem-

pre a Pedemonte; la rete di drenaggio demaniale (La Roggia) e privata del versante est del Monte Perez e Monte Dall'Orta, sopra Cengia. «È di estrema importanza il recupero e la riattivazione di tutta la rete di scolo minore», afferma Zantedeschi. Ma si tratta, come lui stesso ammette, di un «impegno enorme», soprattutto dal punto di vista finanziario. Un impegno che il Comune non può affrontare da solo, non avendo né le risorse economiche né tantomeno «la competenza sul mantenimento, potenziamento e adeguamento della rete idraulica di superficie».

Spiega ancora il sindaco: «Da una prima stima, il costo per mettere in sicurezza il territorio comunale, comprensivo di lavori, oneri della sicurezza, espropri per nuovi canali di scolo, ammonta a circa 17,5 milioni di euro. I lavori dovranno necessariamente essere affrontati per stralci funzionali, dando precedenza alla messa in sicurezza dei centri abitati». «Il Comune pertanto», conclude Zantedeschi, «ha già incontrato gli enti preposti, in primis il **Consorzio di bonifica veronese**, il Genio Civile, Acque Veronesi, e la Regione, insieme ai sindaci dei Comuni limitrofi. Si è avuto riscontro di fattiva collaborazione e disponibilità, cosa che ci fa ben sperare e per cui siamo grati. Il percorso durerà anni, ma risolverà le criticità idrauliche, con ricadute positive per l'intera Valpolicella. L'approccio futuro con il territorio dovrà cambiare. Ogni intervento, di natura edilizia o agraria, dovrà essere rispettoso e adeguare la rete idraulica di superficie».



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

APPELLO DEGLI AGRICOLTORI A ETRA

«Servono risorse per ricaricare le falde acquifere»

Antonini (Cia): «Intervento necessario a Camazzole. L'obiettivo è garantire tutto l'anno buona acqua a cittadini e imprenditori»

CARMIGNANO DI BRENTA

Più risorse per la ricarica della falda a Camazzole, l'appello viene lanciato dalla Cia di Padova che chiede ad Etra di garantire «l'approvvigionamento di acqua buona nell'area dell'Alta Padovana, tanto per i cittadini che per gli imprenditori agricoli». L'obiettivo – nel tempo del climate change – è prevenire periodi di siccità.

Il direttore della Cia provinciale, Maurizio Antonini, ricorda che ci sono già alcune soluzioni sul tavolo. «In primo luogo», sottolinea Antonini, «il progetto "Democrito" in destra Brenta, a cura del **Consorzio di bonifica Brenta**: l'intervento, il cui accordo di programma è stato sottoscritto dalla Regione e dalla Provincia di Padova e di Vicenza e dai Comuni rivieraschi, per un totale di 6 milioni di euro, mira al posizionamento di una tubazione principale di due metri di diametro e delle derivazioni necessarie destinati alla ricarica delle falde per la sostenibi-

lità dei prelievi, tra i Comuni di Marostica e Sandrigo, da costruire per stralci successivi. Tale progettualità», fa notare la Cia, «assicurerebbe la ricarica della falda, compensando i nuovi prelievi acquedottistici a favore del basso Veneto. Non meno importante è la realizzazione dei cosiddetti boschi di ricarica, che assicurano delle infiltrazioni in falda di 10 milioni di metri cubi d'acqua all'anno».

Gli agricoltori sono poi preoccupati del nodo del deflusso ecologico che, stando a quanto previsto dalla normativa europea, dovrebbe entrare in vigore l'anno prossimo. Nel 2022 scatterebbe cioè l'obbligo ad un maggior rilascio delle acque a valle delle opere di presa lungo i fiumi. «Una misura che rischia di desertificare 30 mila ettari di terreni agricoli vicino al Brenta. Urge una deroga», insiste il direttore, «qualora adottato alla lettera il deflusso ecologico comprometterebbe irrimediabilmente la tutela ambientale e gli standard igienico-sanitari dei Comuni dell'Alta Padovana, provocando la desertificazione dei terreni di oltre 20 mila aziende agricole che insistono nel comprensorio. Oltre ad un disastro per la fauna ittica». —

S.B.



IL REPORT DI SNPA E ISPRA Problemi anche per la perdita di capacità di immagazzinare acqua nelle aree libere

Consumo di suolo, il Veneto resta tra i peggiori d'Italia

È secondo solo alla Lombardia per l'incremento anche nel 2020, però la legge regionale del 2017 inizia a dare i suoi frutti: il conto delle aree edificabili è sceso di 3 mila ettari

Piero Erle

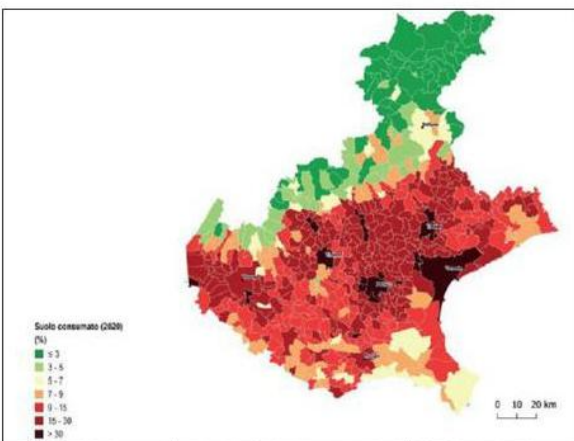
Le norme approvate per frenare il consumo di suolo in Veneto devono ancora iniziare a produrre i loro effetti: la corsa ha continuato anche nel 2020, pur con le attività frenate dalla pandemia. Tanto che il Veneto è la seconda peggiore regione dopo la Lombardia. Anche se qualche segnale c'è. Lo ha certificato il Rapporto 2021 del Sistema nazionale delle agenzie di protezione ambientale (Snpa) e di Ispra su "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemic". I valori percentuali più elevati di consumo di suolo emergono infatti in Lombardia (12,08%), Veneto (11,87%) e Campania (10,39%). Ma «gli incrementi maggiori, indicati dal consumo di suolo netto in ettari dell'ultimo anno, sono avvenuti nelle regioni Lombardia con +765 ettari in più, Veneto con +682 ettari, Puglia +493, Piemonte +439) e Lazio (+431)».

La prima riduzione. Con il varo la legge regionale veneta del 2017 sulla riduzione del consumo di suolo, però, circa un Comune su due ha approvato varianti urbanistiche di riduzione di nuove espansioni delle aree coperte. E uno studio di tecnici della Regione Veneto inserito nel report testimonia che «le varianti di adeguamento ap-

E tra i capoluoghi che hanno "ripristinato" parti di territorio Venezia si prende il secondo posto

provate dai Comuni sino ad oggi e le riduzioni dei consumi programmati operate attraverso i provvedimenti regionali hanno determinato una riduzione complessiva di circa 3 mila ettari rispetto ai 12.793 ettari di quantità di suolo consumabile al 2050» determinata dalla Regione.

I numeri. Il Veneto tra il 2012 e il 2020, anche con i nuovi centri logistici per la distribuzione di prodotti acquistati in e-commerce (il primato è Veronese e Rodigino), risulta aver aumentato del +2,5% le superfici artificiali. Ma sono salite del +2,62% anche le superfici a bosco, mentre c'è il -0,85% di superfici erbee. Alla nostra regione viene assegnato anche il primato nazionale dell'aumento di superfici artificiali create in ambito agricolo: 1.936 ettari in più. Tra i primi Comuni per consumo di suolo nel 2020, in Veneto spicca Vicenza: con 36,9 ettari si pone al 3° posto assoluto a livello nazionale, dietro solo a Roma e Ravenna. A livello di percentuale totale di terreno consumato però spiccano Padova (49,6%) con (Ve) e Novara Padovana: 43%. Venezia risulta avere il record di ettari di suolo coperti, ma tra i Comuni capoluogo che hanno ripristinato maggior territorio, segnala il report, «troviamo Brescia, con 5 ettari», e proprio «Venezia con circa 2 ettari» per il rinverdimento di alcune aree presso l'aeroporto. E in questi giorni di tragedia per alluvioni e frane nel Nord Europa spiccano i calcoli del rapporto sulla perdita di capacità dei terreni di immagazzinare acqua nel suolo: anche qui il Veneto col -15% è secondo solo alla Lombardia. E su questo tra le province spicca proprio Vicenza



La situazione del suolo consumato in Veneto nel 2020. Spiccano le province di Padova, Treviso e Venezia

con -20% (lo studio, tra l'altro, indica il consumo suolo dovuto alla Pedemontana), Padova -18%, Treviso -17%, Verona e Venezia -15%.

Fragilità. La nostra regione risulta aver aumentato anche il consumo di terreno in zone ad alta pericolosità di allagamenti e di frane. E in più «Lombardia, Veneto e Campania presentano i valori più elevati di suolo consumato in aree a pericolosità sismica alta». Ma va anche sottolineato un dato curioso: nella generale perdita di valore del complesso dei terreni agricoli, tra i dati emerge che i vigneti in Veneto «hanno riscontrato un aumento di 11,83 milioni di euro» (la produzione ha registrato +286 mila quintali di uva), e anche i frutteti hanno registrato valori positivi «con un guadagno di 767 mila euro».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Sabotaggio lungo il canale dell'acqua potabile

QUARTO D'ALTINO

Un gesto scellerato che poteva avere gravi conseguenze per quanto attiene l'approvvigionamento idrico del territorio veneziano. Un malintenzionato, che la polizia ancora non ha identificato, è penetrato furtivamente l'altro ieri notte nel cantiere del Consorzio Acque Risorgive che si trova lungo una canaletta consortile a Quarto D'Altino e approfittando di una breve e momentanea pausa della guardia di sorveglianza ha manomesso le pompe allagando così l'intera area del cantiere.

Erano le 4 del mattino quando questa persona è entrata nell'area posta a Sud della strada Jesolana e una volta raggiun-

to la centrale di comando delle pompe ha strappato i cavi di collegamento, determinando lo spegnimento delle stesse. Nel giro di qualche minuto il cantiere si è allagato, rendendo impossibile la ripresa delle attività di cantiere e obbligando l'impresa costruttrice al ripristino delle condizioni di cantiere con travasi e con l'asciugatura dell'area in lavorazione, ovvero centinaia di metri di alveo. E proprio grazie al tempestivo intervento dell'impresa, l'approvvigionamento idrico tramite il by pass è stato ripristinato evitando così che il servizio potabile subisse interruzioni. L'impresa che ha ricevuto in appalto i lavori da Acque Risorgive ha, naturalmente, provveduto a sporgere denuncia contro ignoti presso le autorità com-

petenti. «Si è trattato di un fatto grave - ha commentato il direttore del Consorzio Carlo Bendoricchio - che si configura come un reato vero e proprio. Interrompere infatti un pubblico servizio essenziale come è la canaletta per l'approvvigionamento potabile della città di Venezia, è un atto che può portare a ripercussioni serie». I lavori in corso nel Comune di Quarto D'Altino,

eseguiti da Acque Risorgive e finanziati dal Ministero dell'Agricoltura nell'ambito del Programma di sviluppo rurale azionale con 14 milioni di euro, sono fina-

lizzati al recupero di importanti cedimenti strutturali dei rivestimenti in cemento armato della canaletta che causano dispersione. La canaletta ha funzione multipla irrigua, potabile e industriale e pertanto per l'esecuzione dei lavori non è possibile interrompere il flusso dell'acqua verso il potabilizzatore di Ca' Solaro gestito da Veritas, in particolare per il servizio potabile della città storica di Venezia e della terraferma mestrina. L'intervento comporta la messa in asciutta di tratti di canale e la necessità di provvedere al bypass del tratto in lavorazione tramite il pompaggio delle acque da monte.

Mauro De Lazzari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SABOTAGGIO Il cantiere di Acque Risorgive lungo la canaletta che alimenta l'impianto Veritas di Ca' Solaro

**DANNEGGIATO
UN CANTIERE
DEL CONSORZIO
DI BONIFICA
ALLAGATE LE AREE
CIRCOSTANTI**



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

QUARTO: ACQUE RISORGIVE HA SPORTO DENUNCIA

Vandalo manomette le pompe nel cantiere Fornitura idrica a rischio

QUARTO

Un gesto incomprensibile, un atto di vandalismo che avrebbe potuto avere pesanti conseguenze. Ignoti si sono introdotti nel cantiere per i lavori di manutenzione della canaletta Cuai, in territorio di Quarto, e hanno manomesso le pompe, allagando l'area. La canaletta è fondamentale per l'approvvigionamento dell'acqua potabile sia alla città storica di Venezia che alla terraferma mestrina. Spetterà alle for-



L'area dei lavori

ze dell'ordine cercare di individuare l'autore, o gli autori, di questa sorta di "sabotaggio".

Il fatto è accaduto l'altra notte. Erano circa le 4 di giovedì quando, sfruttando una breve pausa della guardia di sorveglianza, qualcuno si è introdotto nel cantiere che il **Consorzio di bonifica Acque Risorgive** ha avviato sulla canaletta a sud della Jesolana. Chi ha agito ha strappato i cavi di collegamento della centrale di comando delle pompe, causando lo spegnimento. In pochi minuti l'area di cantiere si è allagata. Una volta scoperto il fatto, gli operai dell'impresa appaltatrice si sono messi al lavoro per ripristinare la sicurezza del cantiere, con travasi e l'asciugatura dell'area, estesa per centinaia di metri di alveo. Grazie al tempestivo intervento dell'impresa, l'approvvigionamento idrico tramite il by-

pass è stato ripristinato e il servizio potabile non ha subito interruzioni.

Ma l'atto vandalico avrebbe potuto avere pesanti ripercussioni sulla fornitura idrica per migliaia di utenze. Per questo al Consorzio Acque Risorgive nessuno ha intenzione di sminuire l'accaduto. «Si tratta di un fatto grave che si configura come un reato», commenta Carlo Bendoricchio, direttore del Consorzio, «Interrompere un pubblico servizio essenziale com'è la canaletta Cuai per l'approvvigionamento potabile della città di Venezia è un atto che può portare a ripercussioni serie». Se ne occuperanno le forze dell'ordine, a cui l'impresa appaltatrice ha sporto denuncia contro ignoti. I lavori sono finanziati dal ministero dell'Agricoltura con oltre 14 milioni di euro. —

GIOVANNI MONFORTE



MAROSTICA-PIANEZZE L'allarme è stato lanciato nella tarda serata di giovedì dai residenti, dopo che hanno avvertito un forte odore

Roggia inquinata dal gasolio

La protezione civile ha contenuto i danni posando delle barriere galleggianti. Arpav e polizia locale stanno indagando: non è escluso che si tratti di dolo

Francesca Cavedagna

●● Un inquinamento di gasolio e altri idrocarburi è avvenuto con ogni probabilità nella tarda serata di giovedì nella roggia che collega Marostica a Pianezze: dopo l'intervento di protezione civile e dei volontari dell'associazione nazionale carabinieri in congedo, con gli specialisti del soccorso fluviale che sono riusciti a contenere l'inquinamento e a limitare il danno, ora si indaga per risalire ai responsabili. Amministrazioni comunali e tecnici dell'Arpav hanno infatti avviato tutti gli approfondimenti del caso, in primis per capire da dove sia partito lo sversamento. Tra le ipotesi c'è quella che il gasolio e altri inquinanti non siano stati sversati direttamente nella roggia, ma che siano confluiti dopo delle operazioni di lavaggio industriale.

L'allarme è scattato poco dopo le 22 di giovedì, quando alcuni residenti non hanno potuto fare a meno di sentire il fortissimo odore di gasolio provenire dalle acque di un fossato in zona San Vito. Subito è stata contattata la polizia locale, che ha diramato la richiesta di intervento ai volontari dell'Anc, gli unici muniti delle dotazioni necessarie a bloccare, o quantomeno a contenere, le sostanze inquinanti. I tecnici del soccor-

so fluviale sono arrivati a San Vito in pochi minuti, seguiti anche dai tecnici Arpav, dai volontari della protezione civile, dal personale del Consorzio di bonifica Brenta, dagli amministratori scaligeri e dal sindaco di Pianezze, Luca Vendramin.

Gli idrocarburi, che galleggiavano a litri sulle acque della roggia, sono stati in parte bloccati da apposite barriere galleggianti che sono state posizionate sul corso d'acqua e hanno contenuto e assorbito lo sversamento, limitando la sua propagazione. Questa prima fase di intervento si è conclusa verso le 23.30.

Ieri mattina, poi, i sindaci di Marostica e Pianezze, insieme ad Arpav, polizia locale e tecnici comunali hanno raggiunto il luogo dello sversamento per gli interventi di pulizia e ripristino. Le barriere galleggianti durante la notte si sono letteralmente inzuppate degli inquinanti.

Per il momento non è possibile stabilire una stima del gasolio, misto ad altre sostanze, finito nella roggia, anche se si parla almeno di diverse decine di litri, purtroppo solo in parte contenuti dal repentino intervento.

Il resto del lavoro, ora che è stata contenuta l'emergenza ambientale, dovranno farlo le indagini. L'obiettivo è quello di capire la natura dello sversamento e se sia stato volontario.

«Le indagini sono in corso -

spiega il sindaco di Marostica, Matteo Mozzo - e non ci fermeremo fino a quando non avremo individuato i responsabili. Per ora non possiamo dire se lo sversamento sia stato doloso o accidentale, ma anche nella seconda ipotesi non potremmo comunque soprassedere. Ci sono norme precise che devono essere rispettate e cautele che non possono essere ignorate. Anche il vicesindaco Valentino Scamazzon e il consigliere Michele Parisè la scorsa sera hanno seguito le prime, importanti opere di contenimento. La fortuna è stata legata sia alla velocità dell'intervento, sia alla disponibilità delle barriere assorbenti: con i sacchi non saremmo riusciti a contenere lo sversamento. Non sappiamo la portata degli inquinanti versati nella roggia, ma siamo certi che sia un quantitativo importante. I tecnici dell'Arpav hanno avviato indagini molto approfondite, anche in tutta la rete fognaria locale. Avremo gli esiti all'inizio della prossima settimana. Per fortuna la fauna ittica non ha subito perdite, e questo è comunque un aspetto assolutamente positivo».

Le indagini potrebbero portare presto a risalire all'autore dell'inquinamento, che rischia sanzioni piuttosto severe oltre a dover coprire i costi necessari per la bonifica del sito.

GIORGIO BIANCHI/4



Intervento Protezione civile e amministrazione al lavoro per contenere la propagazione delle sostanze



Legambiente: «Via subito il consumo del suolo»

LA RICHIESTA

PADOVA La città si conferma maglia nera per il consumo di suolo in Veneto secondo il rapporto Ispra. «Nonostante la diminuzione degli ettari consumati e lo stop alla perimetrazione dei nuovi piani urbanistici voluta dal Comune nell'aprile 2018, Padova rientra tra i 20 comuni con più di 100.000 abitanti, che hanno registrato il maggior incremento di ettari consumati tra il 2019 e il 2020 - osserva Sandro Ginestri, Presidente di Legambiente Padova - Molti piani approvati negli anni passati continuano a cancellare inesorabilmente le poche aree verdi rimaste in città, come dimostra il rapporto Ispra. Per questo chiediamo che il prossimo Piano degli Interventi del Comune sia a consumo di suolo zero, fermando quantomeno le lottizzazioni non già approvate: si è già cementificato troppo e il consumo di suolo continua ad avanzare».

Il 29 maggio scorso, in previsione del Piano degli Interventi il nuovo Prg per capirci che il Comune sta redigendo, sono decadute tutte le previsioni di nuove edificazioni non già approvate. Quindi l'amministrazione potrebbe dare una robusta sterzata rispetto alle politiche urbanistiche finora attuate nel nostro territorio, operando per una riconversione ecologica della nostra città».

«Ma - avverte Passi, storico esponente di Legambiente - il condizionale è d'obbligo. Infatti se nel documento di indirizzo redatto a febbraio c'erano proposte innovative, come quella di ripensare la città per aree dotate di tutti i servizi raggiungibili in 15 minuti a piedi, non mancavano previsioni che lasciano perplessi. Prima fra tutte la timidezza con cui viene affrontato lo stop alla cementificazione delle aree verdi. Non a caso Legambiente, oltre al Baso Isonzo, insiste sulla destinazione d'uso a verde pubblico dell'area dell'ex caserma Pran-

dina, che può diventare il perno della riqualificazione funzionale ed urbanistica di tutto quel settore».

«Inoltre - sottolinea Sergio Lironi, presidente onorario di Legambiente, è necessario che il Comune ridimensioni anche le previsioni del Pat (Piano assetto del territorio), che di fatto orienta la redazione del Piano degli Interventi che è quinquennale. PAT che risulta incredibilmente sovradimensionato rispetto al reale fabbisogno di edilizia residenziale e commerciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

